LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar. — TORINO, Martedì-Mercoledì 14-15 Novembre 1933 - Anno XII — Anno 67 - Num. 270 (Conto corrente postale)

In ITALIA e COLONIE un numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

I lavori del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Le odierne dichiarazioni del Duce a illustrazione dell'ordine del giorno conclusivo dei dibattiti

ROMA, martedì sera.

Con la presentazione dell'ordine del giorno che il Duce ha letto all'assemblea del Consiglio delle Corporazioni, si può dire che la discussione sulle Corporazioni di categoria ha avuto la sua più alta ed efficace sanzione.

L'acclamazione fervente, entusiastica, altissima che ha accolto la lettura fatta dal Capo del Governo voleva significare appunto dei sentimenti consoni al meraviglioso momento rivoluzionario e innovatore cui tutto il popolo italiano è chiamato a partecipare.

Il Duce si è riservato di parlare ampiamente nella seduta di oggi, ma intanto l'ordine del giorno sta a determinare la direttiva da seguire e quasi il «ruolino di marcia» per la vita futura del Paese. A determinare gli ulteriori sviluppi in senso politico della costituzione delle Corporazioni penserà il Gran Consiglio, supremo organo della Rivoluzione, e — dopo il Gran Consiglio — il Duce, alla cui alta e profonda sapienza il Consiglio delle Corporazioni ha affidato la determinazione ultima della rivoluzionaria innovazione.

Il Fascismo avrà così il suo logico sviluppo, e al popolo italiano il Duce avrà fornito un altro efficace mezzo di sicura potenza.

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato dal Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni e che oggi verrà illustrato con le attese dichiarazioni:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni definisce le Corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano;

dichiara che il numero delle Corporazioni da costituire per grandi rami della produzione deve essere, di massima, adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale;

stabilisce che lo Stato Maggiore della Corporazione deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica;

assegna quali compiti specifici delle Corporazioni i conciliativi, i consultivi con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza e, attraverso il Consiglio Nazionale, la emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della Nazione;

rimette al Gran Consiglio del Fascismo la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico costituzionale che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle Corporazioni ».

Un commento del "Manchester Guardian,,

"Il sistema corporativo si è sostituito al parlamentarismo italiano,,

Londra, martedì sera.

L'Agenzia Reuter, in un telegramma da Roma, informa avere appreso che Mussolini è deciso ad abolire definitivamente la Camera dei deputati e di iniziare l'esecuzione di uno dei più audaci schemi di legislazione sociale dei tempi moderni, e soggiunge che è probabile che maggiori informazioni in proposito saranno fornite oggi dal Duce nel discorso al Consiglio delle Corporazioni.

Commentando tale notizia, in un articolo di fondo, il Manchester Guardian *traccia brevemente la storia del sistema corporativo, mettendo in rilievo che fin dal 1922 tale sistema è andato lentamente ma sicuramente sostituendosi al parlamentarismo italiano.*

« Se le questioni economiche sono interamente lasciate alle Corporazioni e la Camera dei Deputati può solo legiferare in quelle questioni politiche che il Governo ritiene affidarle — conclude il giornale — il Parlamento italiano è ovviamente di carattere ornamentale, e la sua scomparsa non avrà che valore simbolico. Nel futuro l'Italia sarà probabilmente guidata negli affari politici dal Gran Consiglio con l'assistenza del Senato e negli affari economici dal Consiglio nazionale delle Corporazioni; ma su tutto e su tutti, ed è questa la base del Fascismo, sarà la forza unificatrice della volontà del Duce ».

Cinque anni di confino a Curzio Malaparte

Roma martedì sera.

La Commissione provinciale del confino di Roma, riunitasi in data 13 corrente, previo interrogatorio di Curzio Erick Suckert, detto Malaparte, gli ha inflitto cinque anni di confino a Lipari.

GIORNO PER GIORNO

Oggi il Duce...

Oggi il Duce, innanzi al Consiglio delle Corporazioni, spiegherà l'ordine del giorno che fissa le direttive della politica corporativa dello Stato fascista.

Nell'attesa, che è vivissima, rileviamo:

« Le Corporazioni sotto l'egida dello Stato attuano la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano ».

Allo Stato Maggiore delle Corporazioni, del quale faranno parte i rappresentanti dello Stato, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica, spetterà il controllo della produzione, quindi del reddito della Nazione.

« ... al Gran Consiglio del Fascismo è rimessa la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico costituzionale che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle Corporazioni ».

« Costituzione effettiva », « funzionamento pratico delle Corporazioni », cioè, almeno in taluni settori della vita nazionale, potere legislativo, potere che la Costituzione italiana riserba per ora al Parlamento.

Il discorso odierno del Duce chiarirà l'importanza delle riforme in preparazione.

New York

Nell'anno in corso trentadue persone sono morte di fame a New York (Frankfurter Zeitung, *12 novembre). Ma che cosa sanno le statistiche? Quanti morti per gli stenti e le privazioni mascherati nelle diecimila formule nelle quali un medico può sempre spiegare la fine terrena di un uomo?*

Da un rapporto presentato dalla Commissione per l'aiuto ai senza lavoro nella città di New York si afferma che « la situazione è oscura, tragica, quasi incredibile ». In settembre la città ha dovuto mantenere duecentosettantamila famiglie, settantamila in più che lo scorso anno nella stessa epoca, ed i disoccupati ammontano ancora ad un milione... La canzone più popolare in tutti gli Stati Uniti rimane sempre quella che dice: « If I ever get a job again » (« Se mai un giorno ritroverò lavoro »...).

Roma

Gli Stati Uniti erano e sono il Paese più ricco della terra. Montagne di grano, di cotone, di oro, di merci sono tesaurizzate e sterili e milioni di uomini sono senza lavoro e senza denaro. L'anarchia liberale ha condotto a questi risultati: la disciplina corporativa libererà il mondo da queste forme scandalose di ingiustizia e d'immoralità.

il lettore.

Verso una guerra in Arabia

Un ultimatum dell'Hegiaz al Yemen

Cairo, martedì sera.

La possibilità di una nuova guerra va delineandosi in Arabia in seguito ad un ultimatum presentato dal Re dell'Hegiaz all'Imam del Yemen. L'ultimatum domanda l'immediato ritiro delle truppe del Yemen dalla regione di Nedjran e minaccia l'apertura delle ostilità se tale condizione non sarà immediatamente adempiuta.

L'Ambasciatore d'Inghilterra e il Ministro d'Austria presentano le credenziali al Re

ROMA, martedì sera.

Stamane, alle 10,45, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il nuovo Ambasciatore di Gran Bretagna, Sir Eric Drummond, che Gli ha presentato le lettere credenziali. Successivamente il Sovrano ha ricevuto, pure per la presentazione delle credenziali, il nuovo Ministro d'Austria, Rintelen.

Il Sovrano risponde al telegramma d'augurio del Ministro De Bono

Roma, martedì sera.

Al telegramma inviato da S. E. il Ministro delle Colonie in occasione del genetliaco di S. M. il Re, l'Augusto Sovrano ha così risposto:

« A S. E. il gen. on. Emilio De Bono, Ministro delle Colonie, Roma. — Ho ricevuto con piacere il suo cortese telegramma. Ringrazio Lei personalmente pregandoLa di voler far giungere alle Colonie l'espressione del mio animo vivamente grato ».

Il Duce riceve i delegati alla Conferenza ferroviaria

Roma, martedì sera.

Venerdì 10 corrente il Capo del Governo ha ricevuto i delegati alla quarta Conferenza internazionale per la revisione delle convenzioni di Berna, accompagnati dal presidente effettivo Amedeo Giannini e dal presidente onorario sen. Ludovico Luciolli. I delegati hanno rivolto a S. E. il Capo del Governo un indirizzo di omaggio a mezzo del delegato francese De Fontanelles.

Il Capo del Governo ha risposto, auspicando il successo dei lavori della Conferenza e ponendo in rilievo i compiti principali delle ferrovie nel quadro degli attuali mezzi di trasporto.

Il Sottosegretario Baistrocchi visita a Roma l'Istituto dei ciechi di guerra

Roma, martedì sera.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, gen. Baistrocchi, accompagnato dal Direttore generale leva sottufficiali e truppa, Balboni, ha visitato i ciechi di guerra di Roma nel loro Istituto in via Parenzo. Ricevuto dall'on. Carlo Del Croix, dai dirigenti dell'Ente, consigliere di Stato dott. Martina e medaglia d'oro Togni, dagli ufficiali ciechi di guerra residenti in Roma con a capo il tenente colonnello Folliero, S. E. Baistrocchi, dopo aver visitato l'Istituto, ha rivolto ai ciechi di guerra riuniti alte amorevoli parole, elogiando il loro lavoro che viene assicurato con paterno cuore dal Governo fascista e concorre alla tranquillità spirituale di essi e delle loro famiglie. Il gen. Baistrocchi ha chiuso elevando il pensiero alla Maestà del Re ed al Duce della Patria, suscitando intensa commozione nei ciechi di guerra acclamanti.

Esperimento Roosevelt

La caduta del dollaro continua

LONDRA, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,20 1/2; su Parigi 80 1/8. Il mercato dei fondi calmo in attesa di più ordinate condizioni. Prestito di guerra 100 1/2. Oro 128.7.

Le emissioni e i profitti delle grandi Banche americane

Washington, martedì matt.

Il Senato degli Stati Uniti fa ora studiare da una Commissione i precedenti della crisi bancaria di quest'anno, e il paese apprende così per la prima volta l'importo, sinora tenuto rigorosamente segreto, dei profitti ottenuti dalle massime banche nelle emissioni di titoli.

Le attività della famosa banca J. P. Morgan e Co., negli anni dal 1927 al 1930, si aggirarono sempre intorno a 650-700 milioni di dollari, toccando il culmine nel 1930 con 703.909.403 dollari; poi venne una diminuzione sino al 424.708.095 dollari del 1932. Negli anni 1927-30 la banca curò emissioni per circa un miliardo di dollari, soprattutto per l'America del Sud, guadagnando per propri affari 10.102.000 dollari e altri 2.877.000 in compartecipazioni.

Nell'azienda Morgan il rapporto tra capitale e rischio è ancora relativamente sano. Per la banca Kuhn, Loebe e Co. le cose sono già alquanto diverse: vi troviamo attività per circa 100 milioni di dollari negli anni dal 1927 al 1931 (nel 1929 circa 120 milioni, nel 1930 circa 84, poi soli 66 nel 1931 e 25 appena nel 1932), contro emissioni per circa 600 milioni di dollari, con un guadagno di 16.637.213 dollari in affari propri e 2.513.570 per compartecipazioni.

La terza grande banca privata, Dillon, Read e Co., presenta un rapporto assai meno sano. Essa si arrischiò, disponendo di una limitata attività (circa milioni 62,5 nel 1927, circa 82 nel 1928, circa 78 nel 1929, 40 nel 1930 e 26 nel 1931) ad emettere obbligazioni per un valore di circa 1150 milioni di dollari e nove milioni d'azioni da 10 dollari. Guadagnò così dollari 23.835.197, più altri 5.321.159 in compartecipazioni, più dunque di quanto importassero da ultimo le sue attività. Ad onta di sì lauti guadagni, la ditta andò di anno in anno sempre peggio, perchè perdette, sui titoli in sue mani, somme altrettanto esorbitanti quanto quelle perdute dalla clientela che aveva acquistato azioni ed obbligazioni da Dillon, Read e Co.

La bilancia commerciale

Le diminuite importazioni negli ultimi dieci mesi

Roma, martedì sera.

Nello scorso mese di ottobre il valore delle merci importate è stato di L. 585.521.118, e quello delle merci esportate di L. 514.655.005, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per le importazioni un valore di L. 550.323.441 e per le esportazioni quello di L. 585.383.679. Complessivamente nei primi dieci mesi del 1933 il valore delle merci importate fu di L. 6.132.220.116 e quello delle merci esportate di L. 4 miliardi 993.032.557. Nel corrispondente periodo del 1932 si ebbe per le importazioni un valore di L. 6 miliardi 889.546.195 e per le esportazioni quello di L. 5.505.919.516 con un disavanzo di L. 1.293.626.679, che, nei primi dieci mesi del corrente anno, si è ridotto a L. 1.139.187.559.

I Lindbergh torneranno in volo a New York

Madrid, martedì sera.

Il Console degli Stati Uniti a Pontevedra ha dichiarato che i coniugi Lindbergh si propongono di ritornare in America con un volo senza scalo da Lisbona a New York.

14 novembre 1914

Il primo numero del « Popolo d'Italia » esposto nel Salone d'onore del Padiglione della Stampa alla Triennale di Milano

"Audacia,,

Vi sono degli attimi, quelli di altissima tensione, nei quali, il pensiero che tenta di prendere fuoco e di scoppiare, deve ricorrere alla valvola di sicurezza, consiste nella materializzazione. Così, stamane, il ricordo violento del 14 novembre dell'anno tremendo, mi ha forzato a prendere con le mie mani, guardare coi miei occhi il cimelio orgogliosissimo del 1° numero del Popolo d'Italia.

Rarissimo documento, sopravvissuto alle tempeste della guerra e della Rivoluzione, un foglio di carta corroso dal tempo, scolorito, sgualcito, conservato tra la rigidità inerte di due cartoni. Ma quando vi si getta sopra lo sguardo carico di nostalgia e di passione, il miracolo s'improvvisa. Il foglio si anima, si infiamma di luce, echeggia di tutti i rumori delle battaglie, parla la voce possente del Duce, risolleva il fantastico clamore delle folle che volevano la guerra, che partirono, che combatterono, che morirono, che ritornarono; rinnova i guizzi delle vittorie e delle conquiste e il fiammeggiare rosso degli olocausti della giovinezza che lo accese e lo tese a bandiera, per la Rivoluzione che scoccava a Milano e doveva poi segnare le ore del meriggio nell'Italia rinnovata, frementi di vita e di opere, luce e speranza ad una Europa tormentata.

Due motti generatori, i quali sembrano, invece che stampati, incisi sul bronzo ardente: Chi ha del ferro ha del pane. La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette. Benito Mussolini, per la testata del Suo giornale che nasceva carico di così grande destino, scriveva, con preveggenza sicura, quelle fortissime mordenti parole, così come l'ardito costruttore proclama la certissima fede della solidità del suo edificio, erigendone i primi due incrollabili pilastri.

AUDACIA, è il titolo del primo articolo, vergato dall'Animatore.

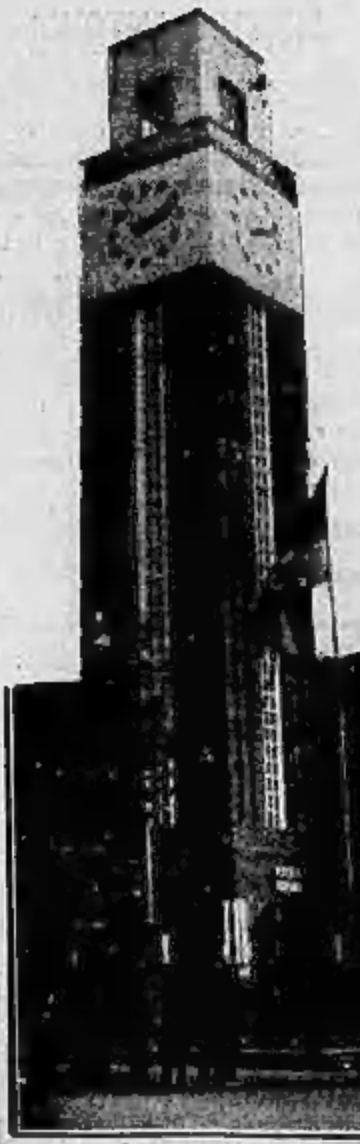
AUDACIA, è tutto il giornale, nelle sue parole, nel suo programma, nel suo presente di arcigna battaglia, nel suo avvenire di luminosissime vittoriose precisioni.

AUDACIA, è il gesto che immette il Predestinato nelle vie del destino della Patria.

AUDACIA, è la sfida a tutta una civiltà che doveva morire, un appello alle virtù che dovevano vincere.

AUDACIA, è il prorompere dell'arditissima battaglia, solo, contro tutti, ma forte della più valida alleanza, quella di una durissima volontà e di una ispirata sicurezza della vittoria.

Le parole profetiche hanno significazione immanente, perchè il Genio parla ed opera nel cerchio infallibile delle preordinazioni e delle coordinazioni, accumulatesi nel suo spirito.

Da quel primo articolo, che fu la dichiarazione di guerra a un mondo giunto al declino della sua parabola e l'altissima promessa della decisiva vittoria, brillano queste affermazioni:

« In un'epoca di liquidazione generale come la presente, non solo i morti vanno in fretta come pretendeva il poeta, ma i vivi vanno ancora più in fretta dei morti. Attendere, può significare giungere in ritardo e trovarsi dinanzi all'inesorabile fatto compiuto, che lamentazioni inutili non valgono a cancellare ».

Si potrebbero riscrivere oggi, proprio in questo momento, nel quale il Regime della Rivoluzione affronta in pieno la soluzione del problema economico e la trasformazione definitiva del sistema, con la creazione delle Corporazioni.

Balzò la prima vittoria. Il 24 maggio, il dado era tratto:

« Noi vogliamo vincere, a qualunque costo, a prezzo di qualunque sacrificio. Resisteremo duramente e tenacemente...

« E noi, o Madre Italia, ti offriamo, senza paura e senza rimpianto, la nostra vita e la nostra morte... ».

La Marcia vittoriosa è gloriosamente iniziata.

Lunghissima insanguinata, l'ascesa del Calvario. Splende il sole di Vittorio Veneto:

« In quest'ora, i nostri Morti antichi e recenti sono vivi. Sono essi che marciano all'avanguardia. Come nella leggenda antica, questi spiriti, invisibili, ma onnipresenti, hanno tracciato la strada e segnata la meta ».

Breve la tregua. Si sferra la nuova battaglia. La Rivoluzione iniziata nel '15, continua e si precisa, 23 marzo 1919.

« Quanto ai mezzi, noi non abbiamo pregiudiziali, accetteremo quelli che si renderanno necessari: i legali e i cosiddetti illegali...

« Da tutto questo travaglio, usciranno nuovi valori e nuove gerarchie ».

Ancora tre anni di asperrime lotte. La vittoria dell'esercito in armi viene coronata da quella della giovinezza, gettatasi nella Rivoluzione, Duce Mussolini, bandiera il Popolo d'Italia. *28 ottobre 1922. Nuova Era Fascista.*

Benito Mussolini, fondatore e direttore del Popolo d'Italia, *Duce della Rivoluzione, lascia Milano, prende possesso di Roma, Capo del Governo. Al suo posto di battaglia, lascia l'indimenticabile Arnaldo, il cui ricordo tremendo, in questo giorno, suscita bagliori di commossa trepidazione, fa erompere dall'anima formazze di propositi, nell'orgoglio della responsabilità, nel compimento del dovere, nella visione serena della vita, nella comprensione dei tesori che ha lasciati come indistruttibile retaggio, il Maestro insuperabile di bontà e di saggezza.*

Roma. Il Decennale. Il Secolo Fascista.

La bandiera che fu issata a Via Paolo da Cannobio nel 1914, sventola oggi da Roma, sull'Italia che procede vittoriosa, sull'Europa che attende trepida fra nuove speranze.

In questa giornata di memorie sacre e feconde, bisogna baciare il foglio ingiallito, che vibra e garrisce come bandiera di tutte le vittorie, arra per il compimento di tutti i voti, per il raggiungimento di tutte le mete.

FARINATA.

(dal Popolo d'Italia).

Le solenni onoranze a Bellini nel 1° centenario della sua morte

Roma, martedì sera.

Nell'anno 1935 ricorre il primo centenario della morte di Vincenzo Bellini. Per commemorare l'avvenimento e celebrare in modo degno il ricordo del grande musicista italiano, la Corporazione dello Spettacolo ha preso l'iniziativa di indire per quell'anno manifestazioni di carattere particolarmente solenne e che abbiano una vasta risonanza nel mondo: rappresentazioni in molti teatri delle opere belliniane, pubblicazioni ricordative con la collaborazione di personalità italiane e straniere, conferenze, esecuzioni vocali ed orchestrali, pubblicazioni in fac-simile delle partiture delle maggiori opere del Maestro, cerimonie celebrative in grande stile — entro il periodo di un mese — nella città di Catania. Un comitato di personalità del mondo artistico e politico si sta costituendo presso la Corporazione dello Spettacolo per organizzare e dirigere in Italia ed all'estero la importante celebrazione.

Il Ministro Ciano inaugura a Massa e a La Spezia i nuovi palazzi delle Poste

La sede delle Poste a Massa — S. E. Ciano alla cerimonia inaugurale a La Spezia — Il nuovo palazzo postale de La Spezia — (Foto L.U.C.E.)

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO 14 novembre 1933-XII

L'accenno di pesantezza manifestato ieri dal mercato ha avuto stamane uno sviluppo maggiore.

Subito all'apertura, una corrente di vendite sulla Fiat, ne deprime la quotazione in misura sensibile, suscitando realizzi anche su tutti gli altri valori, con relativo regresso nei prezzi in misura però meno accentuata della Fiat.

La chiusura avviene un po' migliore con qualche unità di vantaggio dai minimi.

Resistenti i Fondi pubblici che perdono una leggera frazione, relativamente sostenute le Montecatini con buon assorbimento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	88,90	88,75
100	Id. f. c.	88,30	88,00
100	Consol. 5 % c.	94,375	94 —
100	Id. f. c.	94,45	94,35
500	I.R.I. 4,50%	488,50	485,75
500	Torino 6 % c.	505,50	505,50
500	Torino 5% c.	498,50	498 —
500	S. Paolo 5 %	503,50	503,50
500	S. Paolo 3,50%	461,50	460 —
500	Ferrov. 3 %	347 —	346 —
500	Elet. fer. 4,50%	487 —	485,35
100	B.T. Nov. 1934	100,90	100,95
100	B.T. Nov. 1940	104,95	104,85
100	B.T. Nov. 1941	104,95	104,85
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1755 —	1745 —
500	Banca Comm.	893 —	894 —
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	535 —	533 —
250	Mediterranea	427 —	427 —
500	Meridionali	638 —	635 —
250	Lloyd Sab.	43 —	41,50
200	Navigaz. A. I.	84 —	84 —
25	Ciriè-Lanzo	176 —	174,50
10	Italiana Gas	12,65	12,287
50	Stigo	90 —	90,25
250	Elettr. A. I.	85,25	86,50
125	Sip	37,25	36 3/8
200	Terni	181 —	148 —
100	P. C. E.	74 —	74,50
500	Savigliano	585 —	580 —
200	Nebiolo	109 —	109,35
150	Bauchiero	174,50	174 —
50	Tedeschi	77,75	78 —
200	Fiat	289 —	243 5/8
50	Monte Amiata	33 —	35 —
200	Montecatini	137 —	135 —
150	Oliosmont	190 —	185 —
250	Montepomi	214 —	209 —
25	Schiapparelli	5,35	5,25
100	Mira Lanza	89 —	89 —
100	Cir	147,50	147,50
550	Acqua Potab.	422,50	420 —
100	Pirelli	37,50	35,75
200	Viscosa	201,50	196,50
25	Valli Lanzo	21 —	21,25
255	Lace Borg.	1280 —	— —
200	Beni Stabili	215 —	214 —
100	Cartiere Ital.	88,50	88,50
500	Cart. Burgo	124,50	124 —
25	Pittaluga	7 —	6,90
65	Fornaci	236 —	229 —

Cambi: Parigi 74,40; Londra 61; Svizzera 367,75; New York 11,93.

Borsa di Milano

MILANO, 14. — Nel mercato odierno si accentuarono i realizzi ieri notati alla chiusura. Prese di mira in particolar modo le Fiat da 250 a 240, 243,50; Pirelli Italiana a 850, 846, 848; Italcementi da 374 a 362; Viscosa da 364 a 359; Edison da 635 a 627, 627,50; Stampati a 634, 633; Cascami a 843, 838, 840; Lini a 186, 183, 184 e la Uva da 182 a 183. Calmi sono pure gli Alimentari, Banca d'Italia, Meridionali, Pirelli e C., Beni Stabili, Emiliana, Adamello, Montecatini e Adriatica. Pure in vantaggio abbiamo i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 % tra 89,10 e 88,75 e il Consolidato 5 % a 94,30, 94,15, 94,15 per fine corrente mese. Nei cambi sostenuta la sterlina.

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

La vasta missione di bene dell'Ente Opere Assistenziali

Già fin dal 8 novembre ultimo scorso, le Federazioni fasciste hanno ripreso in pieno l'attività per la assistenza invernale.

Non è veramente esatto parlare di ripresa, poichè l'assistenza che pur nella stagione invernale viene esplicata con norme speciali, non ha mai subito un arresto, dato che anche nei mesi estivi essa ha fatto fronte e largamente a tutti i bisogni sociali della popolazione indigente.

E che l'azione non abbia sofferto soste, lo dimostrano e chiaramente i bilanci che si riferiscono ai passati mesi, bilanci che per brevità omettiamo, ma che pur nell'aridità delle cifre sono dimostrazioni eloquentissime di quanto si sia fatto.

Ed il lavoro compiuto è come una sicura promessa per l'avvenire.

Dalla sede dell'Ente Opere Assistenziali e da quelle dei Gruppi Rionali, l'attività viene ora ampliata e vivificata, riprendendo il ritmo intenso ed alacre di lavoro proprio della stagione invernale, giusta le disposizioni del Segretario del Partito.

Compito arduo e non lieve, poichè il Duce che ha creato l'Ente, vuole che l'assistenza venga esercitata con la maggior sollecitudine possibile e nelle proporzioni ai bisogni, con la generosità ed il tatto che caratterizzano ogni opera di bene intesa a portare il suo contributo di solidale e fraterno aiuto alla società.

Torino, « romana e sabauda », la città dalla fedeltà solida e secolare che in tutte le epoche è stata sempre più fulgido di ardimento e di eroismo, è all'avanguardia anche nel campo dell'assistenza.

Ne fanno fede le sue numerose e provvide istituzioni benefiche. Ma i bisogni di una grande città popolosa come la nostra, sono assai vasti, soprattutto nella stagione invernale, quando si tratta di sovvenire delle intere famiglie cadute nella più squallida indigenza per la mancanza di lavoro, aggravata talvolta da malattie.

L'Ente Opere Assistenziali è la più vasta e complessa delle organizzazioni benefiche cittadine, che si stacca dalle istituzioni similari per la sua funzione sociale di carattere eminentemente umano e fasciata.

La pronta comprensione dei bisogni, la tempestiva esecuzione, escludenti ogni inutile ed impacciosa lungaggine burocratica, sono assai lontani da quel tono di pubblicità clamorosa, propria di alcune istituzioni del passato, segnacolo di condannabile vanità, in così aperto contrasto con l'assistenza, sia essa di qualunque genere ed attività.

Solo chi, della vita, ha provato il bisogno, e chi è stato a contatto dei bisognosi, può dire quanto sia doloroso, difficile, chiedere.

Tocca a chi dona circondare di una affettuosa discrezione la sua opera, affinchè essa risulti non come l'amarezza di una elemosina, ma come l'aiuto che il fratello dà al fratello in uno slancio generoso del suo cuore, con la delicatezza e la comprensione che caratterizzano ogni atto compiuto in nome del dovere, ma che trova la più ampia rispondenza nell'animo nostro.

Vera provvidenza vigile e generosa, l'assistenza predisposta dalla Federazione Fascista, è come una grande, benefica mano che opera nell'ombra e nel riserbo; che aiuta e soccorre con una prontezza ed una oculatezza che talvolta ha persino del prodigio.

Ed è tanto pronta a vegliare su di una culla, quanto a confortare o a rendere più serena una vecchiaia; a rendere più lieta l'esistenza di un bimbo, a confortare una madre, un capo di famiglia, sommando all'elargizione un'opera di persuasione e di speranza per l'avvenire.

Anche nel campo sanitario l'azione da essa svolta è assai vasta e proficua, integrando le visite mediche con la distribuzione gratuita dei medicinali.

Tutto questo arduo e complesso lavoro è stato sempre compreso e sentito dalla popolazione, che con spirito ammirevole ha collaborato e collabora incessantemente, affinchè l'opera voluta dal Duce venga esercitata « con la più grande pazienza ed umanità », secondo una Sua nobile, espressiva e significativa frase.

Abbienti e meno abbienti fanno a gara per contribuire nel limite delle proprie forze al perfetto funzionamento dell'opera umana e sociale, di pretto stile fascista.

E' veramente una gara generosa che non ha mai tregua e che trae la sua ragione d'essere sia dalla gioia come dal dolore, sintomo eloquente della rinata e purificata coscienza di ogni fascista di fronte alla Patria, per un'opera mirabile ed unica nel mondo.

Torino non ha bisogno di appelli speciali al suo cuore.

Giorno per giorno, con un flusso continuato, pervengono all'Ente offerte in denaro ed in natura, molto spesso anonime, sovente di umili, che stanno a testimoniare come il cuore dei buoni batta all'unisono con quello dei sofferenti, alimentando la loro speranza in un domani migliore.

Ed intanto nel silenzio l'Opera benemerita appresta i mezzi per la sua meravigliosa missione di bene.

* * *

Nell'Associazione dell'Arma d'Artiglieria

Per incarico di S. E. Buffarini, presidente dell'Associazione dell'Arma di Artiglieria, il vice-presidente nazionale ing. Orsi, assistito dal segretario nazionale avv. Galleani, ha riunito, l'11 e 12 corr., in Torino, presso la sede torinese (via Giuseppe Verdi 31), gli uffici della presidenza dell'Associazione per esaminare l'ottima attuale efficienza dell'Associazione stessa e il tesseramento del 1934. A conclusione delle due giornate di lavoro è stata fatta una dettagliata relazione da sottoporre all'approvazione di S. E. il presidente e del Direttore nazionale.

La risposta del Sovrano agli auguri del Prefetto

S. E. il Prefetto di Torino ha ricevuto il seguente telegramma in risposta a quello da lui inviato al Sovrano per il Suo genetliaco:

« *Sentimenti e voti di V. E. espressi sono stati ben graditi da S. M. il Re, che porge per mio mezzo i Suoi ringraziamenti migliori a quanti erano partecipi della cortese manifestazione.* — Generale Asinari di Bernezzo ».

Incendio in un deposito di macchine per scrivere

Poco dopo le ore 8,30 di questa mattina il fattorino Angelo Giambarda, alle dipendenze della ditta Luigi Zamperoni si trovava nel laboratorio sito in via S. Francesco d'Assisi 1, intento ad accendere una stufa, quando per un'improvvisa fiammata sprigionatasi dalla stufa stessa, incendiava un cumulo di trucioli che si trovava nella camera. Le fiamme si propagavano presto agli scaffali ed agli altri mobili, cosicchè in breve tutta la stanza era preda dell'incendio. Venivano chiamati i pompieri, i quali accorrevano al comando dell'ing. Mottura.

Il lavoro dei vigili, reso difficile anche dalle esigenze di traffico, particolarmente delicato al crocicchio di via Garibaldi, durava circa un'ora ed in capo a tale tempo il fuoco era isolato e spento. Purtroppo le fiamme avevano recato danni assai gravi. Gli scaffali attaccati dal fuoco contenevano macchine per scrivere che sono rimaste totalmente deteriorate.

Da un primo computo si può far ascendere la cifra a circa 45 mila lire. Altre 1800 lire di danni lamenta, per guasti prodotti allo stabile la proprietaria, signora Valdata.

Il lutto di un Collega

E' morta dopo lunghissima malattia la signora Ines Vigna Civalleri, nobile e virtuosa signora, madre del nostro collega dottor Alberto Vigna. Al grave lutto che colpisce il collega ed i suoi congiunti prende parte la famiglia de « La Stampa » inviando vivissime condoglianze.

La bella signora dai capelli biondi in lite con la sua pettinatrice

La moda ha le sue esigenze imperiose e la signora Renza Maletto ne segue scrupolosamente i dettami. Le spiaceva a dir il vero, modificare la tinta dei suoi capelli, di un bel bruno chiaro, ma che avrebbero detto le sue amiche se anche lei non fosse diventata di punto in bianco bionda, di un biondo platino, come si usa attualmente? Ed i suoi amici, poi, nonostante la sua eleganza, la sua distinzione, non avrebbero dimostrato per lei le medesime attenzioni di un tempo, perchè le sarebbe mancato quel tanto di chic che i canoni dell'odierna moda esigono. Cosicchè anche lei, un bel giorno, si decise di trasformare la sua capigliatura da castano chiaro in biondo platino; la sua pettinatrice, una esperta nell'arte dell'acconciatura muliebre, se ne assunse l'incarico.

— Niente di più facile, signora — disse la pettinatrice — è un'operazione facilissima e di tutta tranquillità; ho poi un'acqua speciale per tingere i capelli biondo-platino che va a meraviglia; l'ho provata già sui capelli di tante clienti ed ha dato ottimi risultati.

La signora acconsentì a provare anche lei la tintura speciale tanto raccomandata dalla sua pettinatrice; e francamente rimase molto lieta della trasformazione. L'operazione era stata semplice e senza inconvenienti: i suoi capelli avevano assunto un uniforme color biondo. Meglio non poteva riuscire e tale fu la sua soddisfazione che incoraggiò le sue amiche a rivolgersi, per questa speciale cura, alla sua pettinatrice.

La capigliatura, si intende, aveva bisogno di frequenti ritocchi; questi avvenivano senza inconvenienti collo stesso soddisfacente risultato della prima operazione. Ma ai primi del corrente anno la signora Renza accusò forti dolori di capo, che prima mai aveva avuto, e che i soliti rimedi — *cachets* antinevralgici, piramidone ecc. — non valsero a calmare. Nello stesso tempo notava sul cuoio capelluto delle macchie di colore strano; a che attribuirle? Mandò per il medico il quale subito si rese conto delle cause del malessere.

— Signora, i dolori e queste manifestazioni cutanee sono originate dall'uso della tintura: me ne vuol favorire il nome e dove mi è possibile acquistarne? Voglio procedere al suo esame chimico.

Avute le informazioni richieste il dottore si procurò una boccetta di tintura che analizzò con somma cura; l'esame confermò il suo convincimento: era proprio la tintura che aveva causato alla signora i disturbi lamentati. La cura a cui dovette sottoporsi la signora fu lunga e costosa; al suo termine essa si rivolse alla pettinatrice per ottenere il rimborso delle spese sostenute per colpa sua, dicendosi disposta a non insistere per l'indennizzo dei danni. Ma la risposta che ottenne fu pienamente negativa:

— Nessuna responsabilità può farsi risalire a me per l'uso della tintura che ha dato in moltissimi casi buoni risultati; nessuna cliente si è mai lamentata. I disturbi a cui lei, signora, è andata soggetta dovranno attribuirsi a qualche altra causa.

Ma la signora Renza, forte del responso del suo dottore, intentò causa dinnanzi al Pretore per avere il rimborso delle spese sostenute per la cura medica, nonchè un equo indennizzo per i danni sofferti:

— Danni di varia natura — accennò nella sua richiesta — e che mi riservo di precisare in prosieguo di causa.

La pettinatrice a sua volta — asserendo che essa aveva adoperata la tintura seguendo le istruzioni della ditta fornitrice — citava in rilievo la casa fabbricante; aggiungeva ad ogni modo che nessuna lagnanza era stata mossa dalle sue numerose clienti.

La casa fabbricante dal canto suo, comparsa in giudizio, sosteneva che non le si poteva far risalire la responsabilità dell'accaduto; probabilmente gli inconvenienti lamentati dalla signora Renza erano dovuti a cattivo uso della tintura e alla inosservanza delle prescrizioni indicate sulla bottiglia.

Il Pretore — dopo un ampio esame testimoniale e il referto di un perito incaricato di accertare le cause dei disturbi sofferti dalla signora Renza — ha condannato la pettinatrice al pagamento delle spese sostenute dalla signora Maletto e ai danni da liquidarsi in separata sede, ammettendo in proposito le prove dedotte da costei; ha estromesso la ditta fabbricante dal giudizio, condannando la pettinatrice al rimborso delle spese da questa sostenute.

E.I.A.R. - Radio Torino

19,40: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani. — 19,50: Notiziario in lingua estera. — 19,40: Dischi — 20,10: «I cori del bel Paese» (cantori Soreatini) — 21 (circa): Varietà. Nell'intervallo: Alberto Casella: «San Michele», conversazione. Dopo il varietà: Musica da ballo sino alle 23.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,10: «I cori del bel Paese» — 21: Concerto variato — 21,30: «Il castello di fragole», commedia in un atto di Rosso di San Secondo — 22: Concerto variato.

Bolzano — 20: Concerto sinfonico.
Palermo — 20,45: «La Bohème» di G. Puccini.
Vienna — 21: Musica brillante e da ballo tratta da operette.
Bordeaux-Lafayette — 21,30: Concerto (Berlioz, Borodin, Schumann, Mussorgski).
Parigi P.P. — 21,30: Concerto (Mozart, Saint-Saëns, Schumann).
Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: musica varia.
Breslavia — 20,40: Hermann: «Die Anna-Liese», commedia — 22,45: Musica brillante.
Londra R. — 21,30: Offenbach: «La vie parisienne».
Midland R. — 22,25: Composizioni di Chopin.
Lussemburgo — 22,25: Concerto (Thomas, Noack, Mertens, Linckel).
Hilversum — 20,40: G. B. Shaw: «Cesare e Cleopatra», tragedia.
Radio Suisse A — 20,15: Offenbach: «Salon Pitzelberger», operetta.
Radio Suisse R — 20: Trasmissione di quattro commedie in un atto.
Budapest — 19,30: Wagner: «L'oro del Reno» (trasmissione dall'Opera Reale Ungherese).
Algeri — 21,10: Concerto (Mozart, Vivaldi, Massenet, Saint-Saëns).

I divertimenti

Oggi, ore 15,30, al CINEPALAZZO «prima» de «La donna di platino» di FRANK CAPRA

L'ammirato inscenatore de *L'amaro tè del Generale Yen* ha creato, con questo film di alta mondanità americana, un nuovo grande lavoro, che la Casa Editrice *Columbia* (E.I.A.) annovera tra quelli suoi di Superproduzione.

JEAN HARLOW

la graziosissima e affascinante «vedetta» è, naturalmente, la protagonista de

LA DONNA DI PLATINO

e le sue avventure con uno scontroso reporter americano sono tutt'altro che banali. Il fascino della ricchezza e degli ambienti lussuosi dell'alta vita americana, abbacinano e stordiscono per un momento il giovane reporter mondano, ma la *gabbia d'oro non è per lui* e da cacciato diventa cacciatore. Come finirà? Il pubblico si divertirà enormemente al signorile satirico lavoro, che ha due altri eccellenti interpreti in *Robert Williams* e *Loretta Young*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La fanciulla del West», di G. Puccini.
ALFIERI (Comp. Melato e Tumiati). — Ore 21,15: «Cirano di Bergerac», di Rostand.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Torino-Metro», di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Il paese del sorriso» di F. Lehar.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Rocho e Delli, da Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
GAY-DANZE: Lezioni, 16,30; 18; 21: Tratten.
IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1. 16 Tè. 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 119). — Ore 10-12; 14.30-19; 21-23.30.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il Presidente della Ba.Ce.Ore.Mia» con Nino Besozzi, A. Pagnani, L. Almirante.
VITTORIA: «I tre moschettieri» (nuova edizione parlata) e Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Un cattivo soggetto», V. De Sica.
MAFFEI: Comp. Dina Lugetti (attrazione mondiale). Film: «Tentazioni». Lire 3 e 5.
SPLENDOR: «Tentazioni», L. 2. Valida rid.
IDEAL: «Le due orfanelle». Nuova edizione.
ALFI: Fanny, Oria Paola, De Sanctis (Ghee).
STATUTO: «La figlia di Fu-Manchu».
BORSA: «Come tu mi vuoi». Greta Garbo (ultimi). Giovedì «Se avessi un milione».
PRINCIPE: Casanova, Mojoukine, Karenne.
SAVOIA: «Io... e la boxe». Reginald Denny.
REGINA: «Il diavolo nell'abisso», G. Cooper.
NAZIONALE: «Non c'è bisogno di denaro».
AMBROSIO: «Il professore», Buster Keaton.

ATTORI CINESI E GIAPPONESI oggi allo STATUTO nel film: «La figlia di Fu-Manchu»

Anna May Wong, la suggestiva attrice cinese; *Sessue Hayakawa*, il notissimo attore giapponese; *Warner Oland*, l'ammiratissimo capo-bandito di *Shangai Express*, sono i protagonisti di questo film di pretta vita cinese, in cui l'anima gialla si rivela in pieno coi suoi torbidi istinti di preda, di tradimento e di vendetta. Il color locale e l'emozione non mancano certo in questo interessantissimo lavoro.

NON C'E' BISOGNO DI DENARO! con Besozzi e Almirante, al *Nazionale*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 3,45, dopo indicibili sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima candida a Dio

Marina Bertacchi n. Perodo

chiara luce d'intelligenza, generosa energia di volontà, virtù infinita di amore e di sacrificio.

Il marito Prof. **Cosimo Bertacchi** col cuore rotto dall'angoscia; i fratelli **Cesare Augusto Perodo** e consorte; **Domitilla ed Angelo**; il cognato Gen. **Paolo Bertacchi**, la consorte ed i figli; i nipoti On. **Daniele Bertacchi**, la consorte e la sorella **Maria; Virginio Perodo** e consorte; la cugina **Amalia Bertacchi**, che per lunghi anni l'assistette amorosamente, ed ora, fino all'ultimo respiro, con devozione filiale; i pronipoti, i cugini ed i parenti tutti immersi nel più profondo dolore, ne danno il triste annunzio. Dopo la benedizione di rito impartita il giorno 15, alle ore 14,15, nell'abitazione di Torino in via Bicocca 1, la cara salma verrà trasportata a Condove pei funerali; che avranno luogo alle ore 15,30 dello stesso giorno 15 e ivi tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-262

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio

Gallea Matilde ved. Rosso

Madre di esemplari virtù

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli **Rosa** col marito Cav. **Andrea Tavella** e figlie, Cav. **Ettore** colla moglie **Emilia Masserio** e figlie, **Giuseppe** e famiglia (residenti a San Francisco), **Emilia** col marito **Gregi Francesco**, i nipoti **Arturo** e **Vittoria**, i fratelli, i cognati, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr. alle ore 10, partendo da via Po n. 20. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite. Si prega di non inviar fiori, e si ringraziano i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 13 novembre 1933-XII.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 68-163

Ieri si è spento serenamente alle ore 19, munito dei Conforti Religiosi,

BAGLIONI ICILIO

Ne danno desolati il triste annunzio la moglie, i figli, il genero, il nipotino e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr. alle ore 8, partendo da Via Cibrario 24.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

Il personale della **Unia Radaelli Baglioni** ha il dolore di annunciare il decesso del Signor

BAGLIONI ICILIO

padre del Titolare.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

Dopo breve e crudele malattia, sopportata con fede e rassegnazione, munito di tutti i Conforti Religiosi, chiudeva la sua laboriosa ed onesta esistenza

Canale Majet Giacomo

Industriale

Affranti dal dolore ne danno l'annuncio: la moglie **Grolla Onorina** con le adorate figlie **Margherita** e **Graziella**; la madre **Prignacca Ottavia** ved. **Canale Majet**; lo zio Canonico **Canale** cav. Don **Pietro**; le sorelle: **Amalia Zanardi** e figlie, **Irma**, **Piera** col marito **Bodetto** [illegible] e figli: **Maria** col marito M.° **Alberto Ermello** e figli; i cognati: **Bodetto Pierina** ved. **Canale Majet**; **Grolla Francesco** e famiglia; **Grolla Flaminia** e famiglia e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Mosso Santa Maria giovedì 16 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione in Borgata Crolle.

Non fiori ma preci.

Torino, 13 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-262

Mortale sciagura automobilistica troncava la vita del

Maggiore del Genio Navale di Cpl.

Cav. Uff. CARLO REALE

Capo dell'Ufficio di Torino del Registro Ital. Navale ed Aeronautico

Lo annunciano i parenti **Bioda, Krush, Verdi, Mareggiano, Scotti**.

I funerali avranno luogo in Cigliano Vercellese, mercoledì 15 novembre alle ore 10. La Salma sarà poi tumulata in Arosio (Como).

Occorrendo trovansi a disposizione automezzi con partenza alle ore 8 da via Amedeo Avogadro 26.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

Vittima di sciagura automobilistica, decedeva in Cigliano la sera di domenica 12 corr. il

Cav. Uff. CARLO REALE

Maggiore nel Genio Navale

Gli amici tutti ne dànno la dolorosa partecipazione.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

La famiglia **Mario De Albertis** partecipa il decesso dell'amico carissimo

Maggiore Cav. Uff. Carlo Reale

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

Il Registro Italiano Navale ed Aeronautico partecipa con dolore la morte del

Cav. Uff. CARLO REALE

Capo dell'Ufficio Territoriale di Sorveglianza e Collaudi di Torino

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. «Ignea», Sede in Torino, annunzia con dolore il decesso del

Cav. Uff. CARLO REALE

Maggiore nel Genio Navale

suo apprezzato Consigliere d'Amministrazione.

Pompe Funebri Gonta - Tel. 46018

E' spirata santamente

CAMILLA GABUTTI ved. BONA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli:

Lidia, col marito **Cesare Fiorina** e figlia **Maria**;
Ernesto Flaminio, colla moglie **Letizia Boccasino** e figlia **Luisa**;
Bianca, col marito **Eugenio Fiorina** e figlie **Alice, Pia** e **Clara**;
la sorella **Secondina, Lidia** ved. **Damonte, Giuseppina**, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Sordevolo martedì 14 corrente, ore 10.

Non fiori — per volontà della cara Estinta — ma preghiere.

Città Necrologia - V. Barbaroux, 22 bis

Le Vicomte et la Vicomtesse **Robert d'Adhémar**;
Monsieur **Edouard Meyer** et Madame **Meyer** née d'**Adhémar**;
Le Vicomte et la Vicomtesse **Guy d'Adhémar** et leurs enfants;
Monsieur **Jean Meyer**; (27843)
Le Baron et la Baronne **Bolleau de Castelnau** et leur fils ont l'honneur de vous faire part de la perte douloureuse qu'ils viennent d'éprouver en la personne du

Vicomte Marius d'Adhémar

leur père, beau-père, grand père et arrière grand père, décédé à Orange le 6 novembre 1933 dans sa 90.e année.

La Ditta **Perone - Elia - Tosson**, Calce Dronero, in ritardo per errore trasmissione, partecipa con dolore la morte del carissimo consocio

PERANO ANTONIO

e ringrazia tutti quanti presenziarono ai funerali del 13 c. m. (5693)

(Impr. Pubbl. reg. Bertolino, Cuneo, tel. 96)

Ieri alle ore 12,30, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Amalia Aprile ved. Loffi

Con immenso dolore danno l'annunzio la mamma **Secondina Lora-Ronco**, la figlia **Evelina** col marito **Alberto Ruggiero** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Trivero domani mattina dove la cara salma sarà trasportata. (27849)

MEMENTO

Sabato, 18 novembre, alle ore 9,30, nella Parrocchia di San Pellegrino Laziosi, corso Racconigi 28, verrà celebrata Messa di Trigesima in suffragio della compianta **MARIA LUISA CASALOTTO**. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 27705

Sabato, 18 novembre 1933, ricorrendo il terzo anniversario della morte della compianta **OLLINO LUIGIA Ved. RIGHETTI**, avrà luogo, alle ore nove, nella Chiesa di Santa Giulia, una Messa in suffragio alla sua cara anima. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Mercoledì, 15 corrente, dalle ore 6 alle 12, nel Santuario della Consolata, saranno celebrate Messe in suffragio delle anime care di **CATTERINA** e **GIACOMO GIBRARIO**. I figli ringraziano le persone che si uniranno a loro nel pietoso ricordo e nella preghiera. 27687

Giovedì 16 novembre in memoria dell'anima bella e cara del Rett. **GUIDO ANTOLDI** verranno celebrate Messe continue dalle 8 alle 11, nella Parrocchia della Crocetta. La famiglia ringrazia quanti a lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 27691

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (77

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

« Parlando ella non sarebbe riuscita, senza dubbio, che a compromettere delle persone molto onorate, senza fornire alla giustizia i mezzi di ritrovare il figlioletto di mia sorella.

Francesca Magretti aveva ascoltato molto attentamente le osservazioni di Bianca, ma la sua opinione non si modificò.

Molto tranquillamente ella riprese:

— Vuole permettermi, signorina, di dirle quello che mi è balzato alla mente mentre lei leggeva quella lettera?

— Volentieri.

— Conosce Natalia Miggioni, la nutrice del signor Ruggero d'Allarda?

— L'ho vista qualche volta in casa.

— E' una mia vecchia amica, una amica d'infanzia. Rosalia Calvini, lei ed io andavamo a scuola insieme. Dico questo per lei, signorina, perchè Elisa la conosce bene.

— Ma ora ne so tanto io quanto Elisa. So che voi e Natalia siete legate da un'amicizia che dura da almeno cinquant'anni.

— Lei sa forse anche — continuò Francesca — che Natalia Miggioni abitava a Villalba da quando era stata nutrice di Ruggero.

— Sì, mi pare di ricordarmene...

— Bene. Ma Natalia, avendo perduto il marito che era giardiniere presso il signor Ruggero, ha lasciato Villalba, quattro anni fa o poco più, per andare ad abitare con sua figlia Celina.

« Elisa è rimasta laggiù fino all'autunno dell'anno scorso. Poi sua figlia e suo genero che non facevano buoni affari, hanno venduto la loro cascina e sono partiti per l'Australia.

« Allora Natalia è venuta ad abitare presso l'altra sua figlia. Ma in capo a quattro mesi, siccome si annoiava a stare laggiù, è venuta a fare un giro da queste parti. Ed è rimasta a Villalba parecchie settimane. Un giorno che Rosalia ed io parlavamo davanti a lei della scomparsa del povero piccolo Raimondo, Natalia ha avuto un gesto di vivissimo stupore. E ha detto: « Come? Hanno rapito il piccolo Raimondo? Non lo sapevo... Nessuno mi ha detto questo... ».

« Ci siamo a nostra volta meravigliate della cosa: « Vedi tutti i giorni, da un mese a questa parte, il signor Ruggero d'Allarda, che è cugino del signor Bernardo, e non ti ha mai parlato del rapimento del suo cuginetto? Questa è grossa davvero! ».

« Natalia non ha finito di fare le meraviglie. Se ne è andata quasi subito e pare — è la cuoca che me l'ha raccontato — che abbia avuto a questo proposito, con il signor Ruggero, una spiegazione, che non ha spiegato un bel nulla, poichè il signor Ruggero non ha potuto dare una buona scusante al suo silenzio. Non trova, signorina, che questo partito preso di non parlare di una cosa così interessante sia una prova che il signor Ruggero ha paura?

— Eh no! — interruppe Bianca. Le vostre supposizioni, mia buona Francesca, valgono quanto quelle di Maria Calvini. E' immaginazione, è fantasia! E null'altro.

— Scusi. Aspetti. C'è un altro piccolo dettaglio che conferma i miei sospetti...

— Ah! Ora non sono più supposizioni, sono dei veri sospetti!

— Sì, sì — continuò Francesca — vedrà... Ogni volta che Natalia si trovava con noi dopo quella spiegazione imbrogliata, che non spiegava nulla, si informava sulla questione, ci domandava in che mese, in che giorno il piccolo Raimondo era scomparso, e come era il piccino, che peso aveva, il colore dei suoi capelli, dei suoi occhi... una quantità di dettagli... E un giorno Natalia ci ha fatto capire che conosceva un bambino che corrispondeva in pieno a tali dettagli, che era in tutto simile a quello che le descrivevamo... Ma non posso affermare nulla di tutto ciò, tuttavia, perchè non sono sicura di aver capito bene: Natalia faceva sempre delle parole vaghe...

(Continua).

SUI PALCOSCENICI TORINESI

GERMANA PAOLIERI, che domani sera debutterà al «Balbo» nel *Successo* di Alfredo Testoni.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

I pescatori

Gran vento tirò quel giorno sul Barcaglione. Pastore dannato s'era posto in cima al colle e fischiava a raccolta gli armenti sparsi pei prati del cielo. In un attimo, da la marina all'Appennino fu una gagliarda galoppata di nuvole lorde di fango.

I tacchini di Bugareto, nel pollaio, risero da matti e a valle il canneto, spennacchiato da quella raffica, sembrò l'irta chioma d'un gigante.

Sul Barcaglione la ciurma del cielo scaricò tutto il suo putridume, e fuggì via.

Allora fece l'antica via d'oriente la prima stella e tremò un lume su la vetta più alta de la Torretta.

Ignuda la stella nel cielo pulito e in porto le vele auriche gonfie come gonne di sposa. Veniva onda lunga da levante e su le pietre il mare bavava livido. Bofonchiava fra gli scogli di insidie e di agguati. La notte, assieme al vento e alla sua gleba, avrebbe commesso un gran delitto.

Ad onta di ciò, e per sfida, la barca di Ceriàgo doppiò la muretta e prese il largo. Su l'albero poppiero, la bella insegna torrettana. L'uomo, a timone, sembrava il navigatore Ulisse in quel crepuscolo boreale.

La nuvolaglia, che da le coste d'Istria guatava la dolce terra, dopo la prim'ora di notte, fece un lungo giro su la Venezia, per i colli di Romagna, e, scesa dal Furlo, si ficcò per la valle d'Esino. Da la parte opposta, sopra il Carnaro e a traverso tutto l'Adriatico, l'esercito accolito proteggeva l'avanzata a via di lampi. E fulgurava le mandrie del mare, spaventate.

L'azione fu perfetta, tanto che il vento, giunto su le prime case del paese, non trovò resistenza. Cinque, sette, dieci comignoli andarono a rompersi su la strada, con fragor di piatti. Uno di questi sfondò il tetto di Fiore e finì sur il groppone dell'asino che si mise a tirar doppietti e a ragliare. Compiuto questo primo attacco fu la volta dei poveri barchetti, in porto. E stralli, e coffe, e alberi, tutto in mare. I ponti lavati da poppa a prua. I boccaporti scoperti. Ne le stive ci guazzavano le ceste e gli ordegni. La vela del Fringuello volò verso il Borgaccio come un'aquila. La paranza di Marino infilò quel muso di cane che aveva sulla prora, fra i pietroni e rimase morta stecchita, con un fianco fracassato. Su questa ecatombe il vento seguitava a spingere il suo popolo barbarico verso i pinnacoli di Montagnolo.

Per le vie i lampioni tremaron di paura.

Tremarono i pescatori torrettani, serrati dentro il caffè di Rossina, a bere il *mezzo tubo* e a parlar di mostri marini. Ma, lì, al caldo, si sentirono eroi e s'era il caso avrebbero malignato contro i santi. Si temette, quella sera, che la flottiglia perdesse il Nostromo — quel matto di Ceriàgo — e Rossina pregò il Cielo perchè tornasse alla proda, sano e salvo, il più celebrato bevitor di droghe.

Tutti pirati, i pescatori torrettani: Ceriàgo, Cilestro il calafato, Arnoldo la Palomba assaltano navi e rubano femmine quando sono a terra; al largo quando la morte picchia sotto alla carena chiedono aiuto al Patrono e promettono ceri.

Ceriàgo rosso è di pelo. E forte. Ora che la femmina l'ha rubata a Bugareto ed è nato l'erede, trascina giorno e notte la sciabica, a fondo. E d'estate, e d'inverno.

D'inverno ne le povere case, fra gli alari rugginosi geme la linfa de l'olmo vecchio e si contano storie che sanno di streghe e di principi, mentre fuori, i bei zampognari d'Abruzzo, sul sagrato de le chiese, suonano le pastorali de la neve.

D'inverno a la Torretta le donne rammendano sciabiche e fanno figli, ma Santina di Bugareto ha partorito in una notte d'aprile. In una notte quando la luna stende dietro Posatora il suo manto di vergine e il mandorlo fiorisce.

Pallida, nel gran profumo del glicino che fluttuava per la stanza, contorta sul pavimento, soffrì gli spasimi del primo parto. A l'alba stesa a traverso la proda del letto, senza un grido senti l'ultimo strappo, le dita affondate ne le coltri, Santina diede luce ad un testone dal ciuffo fulvo.

Ceriàgo la trovò che sfioriva, senza sangue. Le comari e le *tricole* del borgo invasero la stanza e attorniarono la puerpera e lavarono il nato.

Il marinaro, tosto che il figlio fu ravvolto nei panni, si chinò verso quegli occhi lattei, tremuli e scorse mesciuta una goccia di mare.

Fu festa: neanche agli sponsali, tanto parentado. Il carro dal rosso timone si fermò sotto casa. Il vergaro portava i doni de la terra. Nunziata aveva fra le braccia un fascio di rose scempie. E quegli uomini che venivan dai campi parevano i re magi e la casa, la capanna di Betlemme. Era il presepe sotto lo strido delle prime rondini.

* * *

Chi non conosce a la Torretta le nozze di Ceriàgo è come quel padre Emmanuele da Ferrara che camminava per le belle vie d'Italia a raccontar storie di Santi e non sapeva quella del lupo in veste di frate, sculto su la Cattedrale de la sua città.

Come Ceriàgo è cacciatore, un giorno di marzo era sul Barcaglione a tirare il verso a una calandra di passo, e si divertiva a incantarla come fa la civetta al roccolo quando fissa le coderosse.

L'uccello, chiamato dal quel trillo di maschio, scese a tiro di fucile e prese in pieno una pallinata rovente. L'eco del colpo si ripetè pei campi di grano, giù ne la valle. Nel padule berciò un piviere pellegrino. Sulla tomba vitrea del cielo, ove cestivano rosai di nuvole la calandra imporporò l'aria di sangue e cadde, come strale, sul pendio del colle.

Ceriàgo a gran salti per la china, corse a cogliere la preda, ma, giunto al fossato, scorse la Santina che *faceva* l'erba.

Fioriva su la lupinella la primizia de' fiori carnuti. I teneri germogli del grano erano al sole fili di seta e lassù, sullo scrimolo sembravano le piume di quei gallinacci che, a Natale, ungono le teglie dei Vescovadi.

A tratti passava una bava di vento fra le erbe, come carezza musicale.

Fu lì, sotto il biancospino, che il vergaro trovò la figlia senz'anima. L'aveva succhiata tutta quel cacciatore di frodo. Ella, languida languida, rannicchiata sul greppo assistette alla lotta fra i due uomini.

Bugareto menava col manico della frusta, alla cieca, nei fianchi, sul capo, sulle gambe di Ceriàgo, come il bifolco che, sull'aia, s'infervora a battere la *meliga*.

L'altro saltava come un puledro.

In ultimo finirono ambedue per terra, avvinghiati come vecchie radici. Ambedue ansavano. Sudavano. Le dita villose del vergaro stringevano la gola di Ceriàgo, che, più forte, tirava pugni da orbo.

Fra rantoli e imprecazioni la peggio l'ebbe Bugareto che, fuggito su nel maggese, dai limiti del campo, come can da pagliaio abbaiò vendette atroci e alla figlia — Se torni ti butto ne la fossa del *grasciaro!* — gridò.

* * *

Il viandante stanco che in primavera faccia le vie marchigiane è accolto da un gran profumo. Vien su da le cucine del Gobbo, al Passetto, e di Lisa, a la Torretta, ove bollono i *tagliarini* nel paiolo antico e sprizza grasso la quaglia zaratina.

La Lisa, quand'è sotto Pasqua, va per tutti i pollai del contado a riempire le sue ceste d'uova, poi, assieme alle figlie di Germano stende su la *spianatora* certe sfogliate larghe che basterebbero a coprire tutti i tetti della parrocchia. Son tirate e lucide, tutte con olio di gomiti e torli rossigni. Sulla graticola odora il basilico nel ventre de la seppia amara.

E poi in primavera lungo le strade fiorisce il biancospino e su le rupi la ginestrella cestisce, e ne gli orti ronza l'ape diligente.

Sulle alture del Collegio l'uliveto è d'argento. I tronchi, proni verso terra, sembrano peccatori che salgono a le cime.

Così trova il viandante il più bel feudo d'Italia. Sceso dalle vie dei monasteri umbri, da la città degli artefici, vede palpitare, laggiù, una striscia cerula come pupilla fonda: è l'Adriatico.

E quella mattina di Pasqua la Santina e Ceriàgo erano come quei viandanti che, passata la notte sotto le stelle, s'avviano spossati, ma giulivi, verso le prime case d'un paese.

In fondo a la piana, avanti al sipario de la marina — la schiuma su la spiaggia sembrava la frangia vaporosa d'un velo azzurro; calato fra cielo e terra — la Torretta fiammeggiava al sole. Con i suoi panni sciorinati alle finestre, ai balconi, con le sue vele gonfie aveva un gran cuore che le palpitava sotto.

Per la strada maestra, sotto il pineto torrettano li incontrò Cerulo il nasone, che portava una coffa di pesce a Polverigi.

— Oh, Ceriàgo, *chi non more se rivede* — disse — da Rossina iersera, si credeva che il brigadiere d'Agugliano t'avesse preso senza la patente e condotto di filato agli Scalzi.

Ne l'aria c'era odor di pane caldo. Su la strada il lezzo dei pesci di Cerùlo.

— Se non *tiri via* a portar quel pesce al curato, si fredda e dopo, puzza di più — rispose Ceriàgo, ridendo.

Così giunsero alle prime case del paese. In silenzio camminando sul ciglio de la strada, l'una dietro l'altro: Santina aveva i piedi scalzi e le gonne impolverate.

Davanti alla casa di Marino, il molosso, che scaldava le pulci al sole, venne loro incontro a lambir le mani del marinaio.

Per la via i pochi galli torrettani, sfuggiti al massacro pasquale facevano i gonzi fra le gallinelle del Mandracchio.

E le comari del Mandracchio erano a la Messa *cantata*, pensavano al *soffritto* nella teglia.

A una finestra la cuffia di Rosa faceva l'altalena, al vento. Ad un'altra le brache del Tombello.

Fuori dalla cànova di Giorgio, un agnello sgozzato, testa all'ingiù, guardava con gli occhi morti il sangue del suo sacrificio raccolto in una bacinella.

Entrati in casa, ne la cucina deserta, di fronte al focolare spento; a dispetto de l'umanità ingorda che ingozzava ova sode e carne di pecora nel giorno del Signore, la Santina s'attaccò alle labbra di Ceriàgo, e bevvero, così, a digiuno fra l'odor dei lardelli rosolati che saliva dal forno di Lisa, mentre il campanone del Guasco rombava il *Resurressi*.

RENALBA

Vendemmiale letterario

Nella letteratura moderna, per non dire della contemporanea, l'importanza della vite e del vino come elementi specifici d'ispirazione, apparisce in genere assai limitata. Quanto più infatti il poeta prende gusto alle analisi psicologiche tormentate e sottili, tanto più egli si astrae da quel libero e vasto mondo della natura che gli circola attorno sempre uguale e sempre diverso. Ma pei nostri antichi, a cominciare dai poeti latini, meno compresi di se stessi e più aderenti alla realtà dell'ambiente, l'uomo non è che un particolare in quel grande, immenso quadro della natura, che si aspira a dipingere e rappresentare. Di qui la parte notevole che anche alla vite ed al vino viene fatta nelle letterature antiche, e specialmente nella letteratura latina. Come si dimostra ora nel volume secondo della *Storia della Vite e del Vino in Italia* (Milano, 1933-XI E.F.), opera notoriamente ideata e diretta dall'on. Arturo Marescalchi.

Un'enciclopedia enologica

Poichè del volume primo dell'opera fu già fatto largo cenno a suo tempo, ci parrebbe ingiustizia verso gli autori tacer del secondo. Nel quale, in cinquecento pagine riccamente illustrate, trattasi distintamente della vite e del vino «nella Letteratura romana», «nella Letteratura del Medioevo», e nella «Letteratura italiana dal Rinascimento al Novecento», rispettivamente a cura di studiosi come Lorenzo Dalmasso, Renato Sorige, Pietro Micheli; con intercalata una monografia di Guido Marangoni su «La vite e il vino nell'arte».

Storici e letterati, gli autori si spogliano dei paludamenti accademici, rifuggono dall'assumere toni cattedratici, come da ogni astruseria critico-filosofica. Al contatto con la realtà corporea del soggetto, lo stile si affina, si snellisce e purifica da ogni scorie letteraria, per ridurre a una forma piana e direi popolare, l'arduo lavoro di sintesi, che racchiude in breve cerchio la materia ideale dei secoli.

Anche ignorando gli aspetti archeologici del tema, destinati a rendere oltremodo importante e difficile un argomento solo in apparenza futile e leggero, basta riflettere a ciò che rappresenta nel suo complesso la letteratura latina, dalle sue origini alla decadenza, per intuire la portata dell'impresa assolta da Lorenzo Dalmasso. Tutta la vasta letteratura romana, in tutte le forme e manifestazioni. Il Dalmasso pone qui a contributo, spremendone, da esperto vinificatore, il succo più denso e più stuzzicante.

Catone, Varrone, Columella, Plinio il naturalista, non sono soltanto i classici dell'agricoltura, ma sono notoriamente anche i fondatori quasi della viticoltura. Nella schiera poi dei poeti — con riguardo a quelli che predilessero motivi tratti dalla vite e dal vino — troviamo i nomi più illustri: dai commediografi, come Plauto e Terenzio, ai lirici come Catullo, Virgilio, Orazio, Ovidio, e a tutti i più significativi rappresentanti della poesia classica dei Romani.

Antichi vini d'Italia

Tutti i più svariati aspetti, pratici, ideali, mitologici e religiosi del tema, si riflettono mescolati in pittoresco disordine, nelle opere di tanti prosatori e poeti. Oggi finalmente una così vasta e intricata materia appare svolta, ordinata e disciplinata come nessuno si aspetterebbe. Il latinista Dalmasso tocca anche gli aspetti tecnici del tema pur senza essere un tecnico, limitandosi ad una cernita sapiente, ad un'abile esposizione, a una sobria citazione delle fonti.

Così egli ci parla di quei vini celebri i cui nomi tante volte ricorrono negli scrittori latini: Falerno, Cècubo, Caleno Formiano, Massico; tutti vini prodotti dai terreni privilegiati del Lazio e della *felix Campania*. Vini nazionali, che trovano in Roma estimatori e ammiratori non di rado eccessivi, si mescolano poi sempre più, nelle cantine e sulle mense, con i vini del settentrione, meno apprezzati ma non meno ricercati, e con i vini stranieri in genere. A quante raffinatezze, a quanti accorgimenti non ricorrevano i buongustai romani per variare all'infinito il repertorio dei vini, e per conferire a questi i più rari e più delicati profumi, come si fa oggi dei liquori. Apprezzatissimi poi erano i doni di anfore di vino vecchio, sigillate da diecine e diecine di anni.

Ma oltre agli aspetti tecnici e materiali del tema sorride al letterato il contenuto poetico di quello, coi molti riflessi mitologici e con la dovizia di colori e di immagini diffusa nel mito. La figura del dio Bacco-Dioniso, attraverso la leggenda così ricca di episodi drammatici, idillici e comici, è quella che riassumendo in sè ogni omaggio simbolico alla vite ed al vino, accolta di preferenza la fantasia dei poeti, come degli artisti.

Peccato che trattandosi di miti già largamente sfruttati da poeti greci, e passati quindi nelle mani di poeti latini non più come materia greggia, ma quasi come opere plastiche belle e formate e definite nella loro consistenza corporea, non molto a questi ultimi sia rimasto da aggiungere e da rifinire. I pochi ornamenti secondo il costume romano aggiunti qua e là, raramente bastano a conferire a tanta materia mitologica, al dio e al suo seguito di Satiri e di Baccanti, un nuovo carattere.

Ben altra cosa che il mondo della poesia è la vita corrente, d'ogni giorno, studiata attraverso gli scrittori latini: dove chi si prenda la pena di ricercare, accumula il più abbondante materiale documentario utile a dare risalto al costume romano nella sua schietta originalità. Quadretti di vita, episodi piccanti, aneddoti e modi di dire, raccolti in copia da tanto autori, ci offrono del mondo romano una rappresentazione tanto più viva e avvincente, quanto meno siamo preparati a goderla.

Enofilia romana

Già nei tempi repubblicani erano venute di moda in Roma le generose distribuzioni di vino alla plebe, distributrice a sua volta di ricercati favori politici. Augusto, innovatore e moralizzatore, si ribella al costume, senza preoccuparsi dell'immancabile malumore popolare, osservando che «a spegnere la sete dei Quiriti potevano bastare gli acquedotti fatti costruire dal suo genero Agrippa». Ma la temperanza durò poco, e gli esempi di abuso nel bere vennero in seguito anche dall'alto.

Una specie abbastanza diffusa di omaggio all'imperatore consisteva nel bere di seguito tante coppe di vino quante sono le lettere del nome Cesare. Il medesimo costume era osservato nei rapporti amorosi. «Sei coppe a Laevia, sette a Giustina, cinque a Licas, quattro a Lide, tre a Ida» esclama, forse con un'iperbole, il bravo e non astemio Marziale. Gli innamorati, astemii o no, bevono nella medesima coppa:

> Non amo il vino, ma se vuoi ch'io beva
> assaggialo, e io berrò dalla tua coppa».

E' un epigramma greco, non indegno di essere stato composto a Roma. Non c'è del resto che il vino, per propiziare la buona salute. «*Bene mihi, bene vobis, bene amicae, bene omnibus nobis*», è il brindisi prediletto di Plauto.

Si comprende che quanto maggiori erano gli eccessi cui si abbandonavano i fautori di Bacco, tanto più numerosi e insistenti si facessero i suoi detrattori..., con i medesimi edificanti risultati del moderno proibizionismo americano. Ma il buon senso, il tipico buon senso latino è quello che in ogni circostanza prende il sopravvento. Ad uno che maledice il vino, così il vecchio Plauto fa rispondere: «Tu dài la colpa ad un muto, che non può parlare. Ma se il vino potesse parlare, si difenderebbe... Le canaglie sono sempre canaglie, anche se bevono acqua». Fra detrattori e lodatori del vino sono però questi ultimi che prevalgono. E a questioni poi delle più alta importanza, come quella della preferenza da dare al vino nuovo o al vino vecchio nei riguardi della salute, rispondono sentenze solenni come oracoli:

> «So il suono insieme a vecchi vini soléi,
> Guariscon mali nuovi e vecchi mali».

La tradizione classica

Il passaggio dal mondo classico a quello medioevale si avverte in ogni campo con la constatazione di un grande squallore. Il mondo pagano, il regno di Satana, è di proposito calpestato o tenuto nell'ombra, mentre la nascente civiltà cristiana è ancora travagliata da crisi profonde. Malgrado i grandi rivolgimenti sociali, nella vita italiana del primo medioevo, è lecito tuttavia riscontrare una certa continuità della tradizione classica, sempre in rapporto con la letteratura enologica.

L'incetta di vini prelibati da parte delle classi ricche in Italia, si mantiene notevole. Tanto che in pieno VI secolo Cassiodoro trova da deplorare «che noi cerchiamo i vini stranieri, o peggio trascuriamo i prodotti di cui l'Italia è particolarmente doviziosa». Si coltiva dunque la vite, e se ne consuma largamente il prodotto anche in questi secoli, ma senza clamorose manifestazioni di gioia.

Soltanto nel medioevo più che avanzato, quando sta per sorgere Dante, si fa avanti qualche poeta buontempone, più spregiudicato degli altri, a cantare in versi latini rimati le lodi del vino: «*Vinum forum vinum purum — reddit hominem securum*»..., «Limpid'acqua maledetta — sia dagli uomini interdetta». Dal punto di vista unicamente didascalico mondano, trattano del bere la *Cortesia* di Bonvesin da Riva. Mentre la sua viva passione per la taverna proclama con ostentata baldanza quello sfrontato peccatore che è Cecco Angiolieri.

GOFFREDO BENDINELLI

Il multimilionario March a Parigi

preannuncia interessanti rivelazioni

La nostra fotografia ritrae il famoso finanziere, mentre, nella sua prima giornata di soggiorno parigino, acquista i giornali presso un chiosco.

Parigi, martedì sera.

Il finanziere miliardario spagnolo Juan March, che, come è noto, evase giorni or sono dalla prigione di Alcalà de Henares, dov'era detenuto, da 17 mesi, è giunto ieri l'altro a Parigi ed è sceso al Grand Hôtel di via Scribe.

Egli ha subito ordinato al personale dell'albergo di non permettere ad alcuno di avvicinarlo, ma tuttavia un collega è riuscito a parlargli.

Il banchiere ha innanzi tutto dichiarato che rimarrà a Parigi per lungo tempo onde dar modo ai medici di esaminare bene la sua salute che è alquanto compromessa; in seguito egli si recherà in una stazione climatica per rimettersi completamente.

Alle insistenze del giornalista il quale tentava di ottenere le rivelazioni preannunciate appena sbarcato a Marsiglia, il banchiere March ha risposto che fra una settimana al massimo potrà fare delle dichiarazioni interessanti, ma non ha voluto spiegare il motivo che per il momento gli impone un certo riserbo. «Per quanto dolorosa abbia potuto essere per me la decisione di fuggire dalla patria — egli ha detto — ho dovuto prenderla perchè sono stato vittima di una abbominevole ingiustizia. Questa ingiustizia era così evidente, che con il consenso del direttore della prigione e dopo una conversazione con quel funzionario, sono fuggito, o piuttosto mi hanno lasciato evadere».

Infatti fu il capo della prigione di Alcalà de Henares che gli aprì le porte del carcere, e poi, grazie al barcaiolo Vargas, egli potè fuggire, raggiungere Gibilterra e, di là, recarsi in piroscafo a Marsiglia.

Allo stato attuale delle cose, il banchiere March potrà ritornare in Spagna nel solo caso in cui, come pare probabile, fosse eletto deputato, ciò che gli assicurerebbe l'immunità parlamentare.

ESTETICA DELLO SPORT

La superba figura del nuotatore si profila maestosa sullo sfondo del cielo.

Leggende della montagna

Le foreste di Boccioleto

Boccioleto, il piccolo paese che da qualche settimana è tornato alla ribalta della notorietà almeno nell'ambiente alpinistico, per l'audace scalata data da alcuni animosi alpinisti alla sua «Torre» fino allora rimasta picco isolato ed incontaminato da piede umano, custodisce alcune leggende fra quelle che, più graziose, si sono annidate, ultimo residuo del tempo antico, negli angoli più remoti della nostra vallata.

Raccontano ancora i vecchi la storia di Sorsio Bernardone, gran cacciatore di lupi e audace fra gli audaci. Si dice infatti che in tempo lontano Boccioleto fosse serrato da ogni parte da fitte foreste non ancora spodestate dalla industriosa opera degli uomini, boscaglie che coprivano tutti i terreni ora coltivati e ridotti a fertili campi. Più ancora che attualmente i giovani del paese dovevano recarsi oltre i monti a cercare lavoro e sostentamento. Nel paese, specie d'inverno, non restavano che le vecchierelle e gli uomini inabili, i quali accudivano alle stalle, ove erano poche bestie che venivano condotte al magro pascolo, là, ove piccole radure lasciavano un po' di verde nel fitto della boscaglia.

Fu allora che Bernardone ebbe modo di dimostrare la propria abilità. L'inverno innanzi, durante l'assenza degli uomini, branchi di lupi, guidati dal più animoso e vorace di loro, erano scesi a valle ed avevano menato strage nelle greggi tanto che al loro ritorno i capi famiglia avevano trovato la maggiore miseria immaginabile e la più grande desolazione nelle case abbandonate pochi mesi innanzi. Giunto nuovamente l'inverno, gli uomini di Boccioleto si radunarono a consiglio e furono in parecchi a proporre di portare, lontano da quel paese di sventura, le mogli ed i figli per non lasciarli in balìa delle belve feroci.

Al loro pavido divisamento si oppose Bernardone, il quale si mise a disposizione dei conterranei, promettendo di difendere con la propria abilità di cacciatore i beni della comunità, a patto però che ciascuno gli desse quale tributo denaro o offerta in natura proporzionata al numero del bestiame posseduto. Le lotte sostenute da Bernardone contro i lupi riempiono ancora oggi i racconti che, nelle lunghe serate d'inverno, fanno le spese delle riunioni famigliari, attorno al focolare o nel caldo tepore della stalla.

Se questa è una leggenda che può essere comune a molti paesi di montagna, una ve n'è proprio in questo angolo della Valsesia che ha tratti di particolare gentilezza. Le serate d'inverno sono in ognuno di questi borghi lunghe a trascorrere e però dolci per le liete adunate che, nelle case, nelle stalle, rinnovano il senso patriarcale della famiglia, ormai scomparso negli agglomerati urbani.

Si racconta come più ancora che non adesso, un tempo ciascun gruppo di case radunasse i propri abitanti a turno ogni sera in una delle case e qui le ragazze trascorressero il loro tempo a filare. Intanto dall'esterno, più per le strade nascose, per le mulattiere che salgono da valle o si arrampicano verso le borgate, giungevano cori di voci squillanti e robuste. Erano i giovanotti del paese che, in gruppo si recavano a «vegliare» nell'una o nell'altra casa. Quasi tutti erano di ritorno da Lione o Parigi o Ginevra ove l'arte loro di muratori e carpentieri li aveva chiamati con sicurezza di buoni guadagni durante la stagione estiva. Portavano una ventata di vita cittadina raccomandata a cento piccoli oggettini nuovi e mai visti in paese; dalla collana di perline alla fibbia rilucente di falsi brillanti, con la quale appuntare i grandi scialli del costume paesano.

Quando giungevano nelle case era gran festa per tutti ed al suono di una filarmonica ben spesso improvvisata, s'iniziavano danze villereccie. Chi però non partecipava al ballo era proclamente la padroncina di casa. Costei era intenta a ben altro e più importante bisogna.

Le ragazze da marito del paese a fine di autunno non per nulla avevano percorso in lungo e in largo i boschi di nocciole che si arrampicano su per i greppi. Prima che la comitiva maschile lasciasse la casa ella faceva la tradizionale offerta di nocciole. Da un gran piatto appositamente preparato distribuiva manciate di nocciole. Era questo il congedo e i giovanotti tosto se ne andavano.

Prima però di sciogliere la comitiva, innanzi alla porta stessa della casa ospitale si facevan premura di rompere le nocciole avute in dono. Di tutti uno solo aveva la gradita sorpresa di poter mangiare i croccanti frutti. A tutti gli altri la furba ragazza aveva dato nocciole secche e prive di polpa. Colui che aveva avuta la frutta mangiabile era il destinato. Egli poteva tornare in casa della fanciulla, in quanto questa, sentiti ormai sul conto di lui i pareri della madre, lo aveva accettato come fidanzato. Per gli altri non restava altra consolazione che andare a cantare altrove e a cercare così pure la fortuna delle nocciole mangiabili e di una ragazza sposabile.

* * *

Canali aperti in Russia da un esercito di prigionieri

Mosca, martedì sera.

Si è posto mano alla esecuzione di un nuovo programma di lavori di canalizzazione. Trattasi di costruire un canale lungo circa 120 chilometri, a nord di Mosca, creando una breve comunicazione tra il Volga e la Moscova.

Terminati i lavori dell'importante canale tra il Mar Bianco e il Baltico, la maggior parte dei prigionieri colà impiegati — il canale dal Mar Bianco al Baltico fu opera esclusiva di prigionieri — fu trasportata qualche tempo fa a Dmitroff, a circa 60 chilometri a nord di Mosca, per costruire il nuovo canale tra il Volga e la Moscova. Il numero dei prigionieri destinati ai nuovi lavori tocca la bella cifra di circa centomila.

I lavori si svolgono sotto la vigilanza della G.P.U. I prigionieri si sono per lo più adattati alla loro sorte, e molti sperano che, terminato il nuovo canale, così come avvenne dopo terminato quello tra il Mar Bianco e il Baltico, sia largita una ampia amnistia, che li rimetta in libertà.

L'introvabile tesoro di un lavandaio cinese

San Francisco (Cal.), mart. matt.

Nel vecchio quartiere cinese di questa città è vissuto sino a poco tempo fa un cinese, tale Lee Nock, che, facendo il mestiere di lavandaio, era riuscito a guadagnarsi la fama di uomo molto danaroso. Tempo fa per rivalità di fazioni (tongs) fu assassinato, e per quante ricerche siano state fatte delle famose ricchezze del cinese non è stato possibile trovare di esse alcuna traccia. Ha acquistato credito l'ipotesi che Lee Nock abbia nascosto il tesoro in qualche muro della sua casetta alla cui demolizione si procederà quanto prima nella speranza di metter le mani sul gruzzolo.

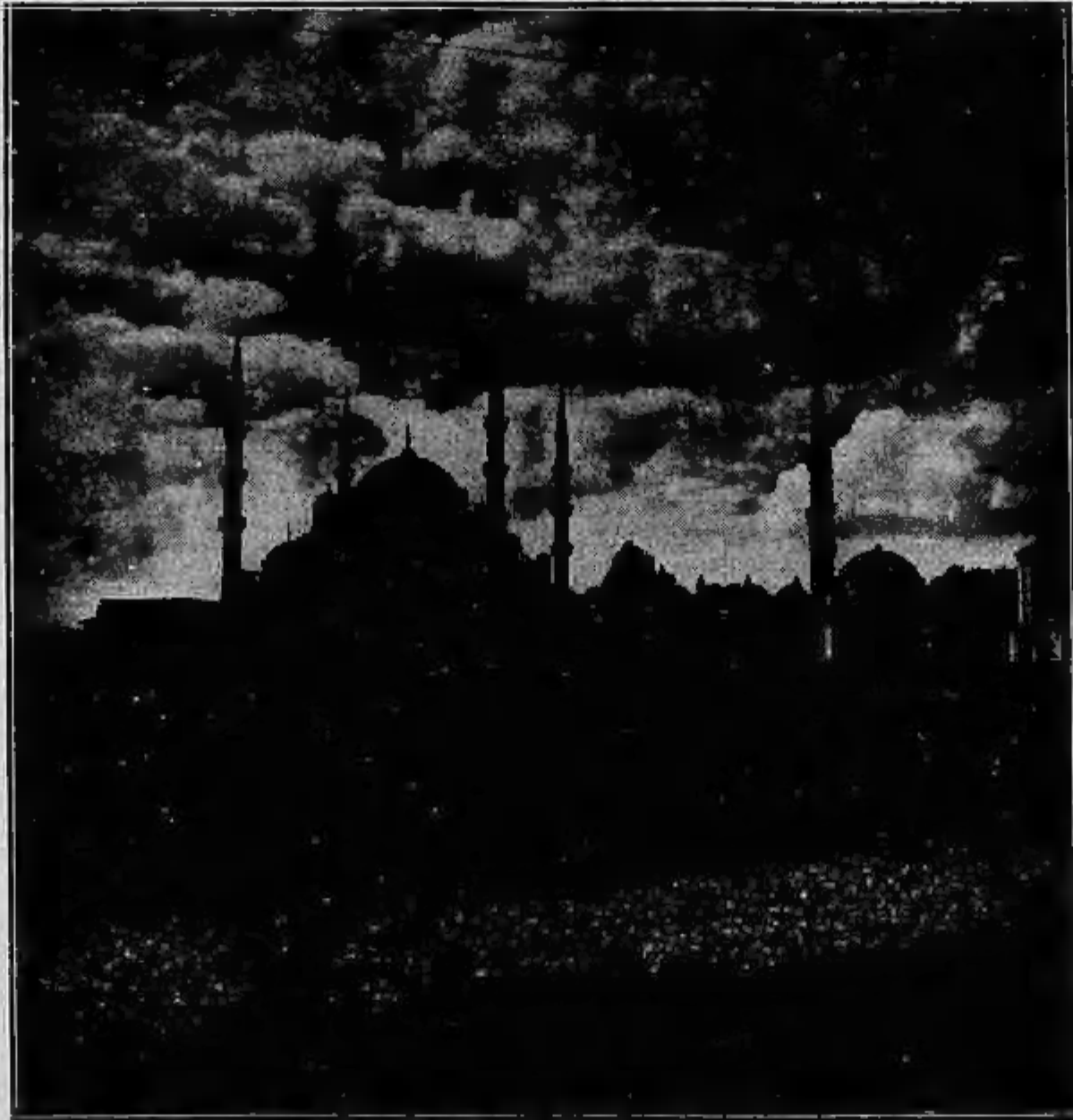
Compie un furto con onesta esattezza

New York, martedì mattino.

Un ladro onesto ed esatto è entrato sere or sono nella casa di Frank Musches, nel comune di Delair, N. J., per impadronirsi soltanto dei pochi spiccioli di cui aveva bisogno. Difatti il Musches quando a tarda notte rientrò in casa, trovò la seguente nota posta sopra un tavolino: «Mi occorrevano 85 soldi. Ho preso un dollaro dal vostro portafoglio ed ho lasciato i 15 soldi di resto. Grazie. F.to: Un ladro».

Alcune significative fotografie esposte alla Mostra del Dopolavoro Fiat

La funivia del Sestrières - Sintesi di poesia modernissima, meraviglia cioè di natura con meraviglia di umano ingegno (di F. [illegible]).

Futuro atleta - Studio per « documentario » dell'O. N. B. (di CAMANDONA).

Luminosità d'Oriente fra i cumuli erranti di nubi sopra Santa Sofia di Costantinopoli, irta di minareti aguzzi (del Cav. BRAMBILLA).

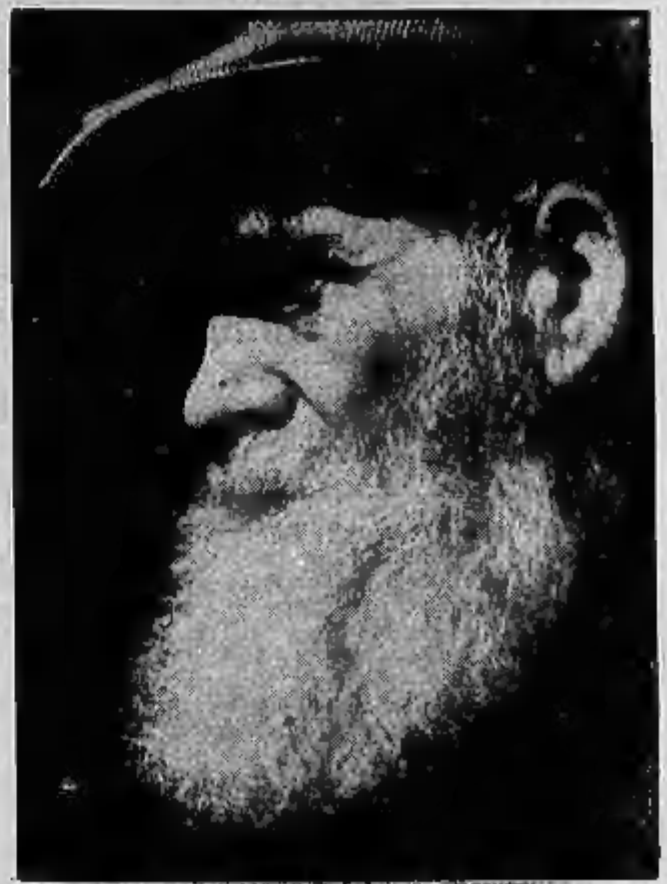
Ritratto - Grazia dell'infanzia e gioia di un babbo felice (di PROTTO).

Testa di vecchio - Studio di effetti plastici per esprimere la tranquillità di un'anima serena (di E. FONTI).

Foto GHERLONE

TEATRI

A sinistra: *Due scene de* La Figlia di Jorio *che ieri sera all'« Alfieri », nella mirabile interpretazione della Compagnia Melato-Tumiati ottenne uno strepitoso successo.*
A destra: *Gli interpreti del Paese del Sorriso, la nuova operetta di Lehar rappresentata ieri sera al « Chiarella » dalla Compagnia viennese di operette.*

ALFIERI

Il successo della serata di ieri con « *La Figlia di Jorio* »

Questa sera « *Cirano di Bergerac* »

All'« Alfieri » grandissima folla è accorsa iersera, attratta dall'eccezionale richiamo: *La figlia di Jorio*, rappresentata dalla Compagnia di Maria Melato e Gualtiero Tumiati. Il successo della serata si è delineato subito caloroso, vivissimo, tra l'attenzione, il compiacimento, i rinnovati applausi; la poesia, così incantata, preziosa e commovente, della tragedia dannunziana ha conquistato ancora una volta tutti i cuori; i ritmi rustici e alati, le immagini rare e squisite, quell'aura di sogno che palpita sulle scene di violenza e di sangue, il delicato mistero, antico e nuovo, pastorale e letterario del magnifico poema, ancora una volta hanno indotto il pubblico nel cerchio magico della visione e dell'emozione. Gli attori hanno fortemente drammatizzato gli episodi salienti; e la passionalità comunicativa di Maria Melato, la netta dizione del Tumiati, il buon volere, l'impegno di tutti, hanno ottenuto effetti vari ed efficaci. Battimani a scena aperta e, intensi e replicati, a fine d'atto hanno segnato le felici tappe dello spettacolo. Nerio Bernardi, la Dominici, la Frigerio, il Rizzi e gli altri attori hanno condiviso con la Melato e con il Tumiati le fatiche e gli onori della rappresentazione, più e più volte evocati al proscenio. Questa sera seconda e ultima rappresentazione della Compagnia con il *Cirano di Bergerac*.

BALBO

Domani: « *Il successo* » di Testoni

Al «Balbo», questa sera, ultima rappresentazione dell'applaudita commedia musicale *Turiu Metrò* di Chiappo, Lampo e Filippini. Domani sera prima rappresentazione di *Il successo*, tre atti di A. Testoni con musica di Pietro Pavesio, che sarà interpretato da Germana Paolieri, la nota e simpatica attrice cinematografica.

ROSSINI

Le fortunate repliche de « *L'amico di mio marito* »

Con teatro sempre gremito continuano al « Rossini » le repliche de *L'amico di mio marito*, la divertente commedia musicale di Rosbò e Dolt, nella pregevole interpretazione della Compagnia Casaleggio. Questo secondo lavoro della stagione al « Rossini » va incontrando lo stesso favore del precedente 44 ore in transatlantico, che ebbe un così rilevante successo.

CHIARELLA

« *Il paese del sorriso* »

Al « Chiarella » la « Compagnia viennese di operette » ha dato la prima rappresentazione de *Il paese del sorriso*, operetta in tre atti di Francesco Lehar. Dicono che questo sia il trentesimo lavoro del celeberrimo autore della *Vedova allegra*: certo che tra la *Vedova allegra* e questo *Paese del sorriso* ci corre molto. Qualche delicato e gustoso motivetto tipicamente lehariano tuttavia non manca, ma, tutto sommato, l'operetta ci è apparsa assai mediocre, di gran lunga inferiore alle più note e fortunate del fecondo maestro. Gli attori, tutti tedeschi, hanno fatto del loro meglio, recitando in italiano e cantando un po' in italiano e un po' in tedesco. Graziosa, nella parte di Mi, sorella del principe cinese, la Lizzy Natzler; intonata e talvolta efficace la Bialska, che impersonava la contessina Lisa; a posto l'Abranovich nel ruolo di *Su-Chong*. La sua principale romanza è stata fatta ripetere tre volte. I suoi numerosi balletti, misurati e di buon gusto, sono pure piaciuti. Un discreto pubblico ha fatto accoglienze liete, se pur non calorose, al lavoro, che questa sera si replica.

VITTORIO EMANUELE

Questa sera *La fanciulla del West* a prezzi popolari

Questa sera al « Vittorio » andrà in scena per l'ultima recita *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini, che nella precedente settimana è stata replicata più volte con vivissimo successo e calorose ovazioni al maestro Capuana e a tutti gl'interpreti, tra i quali si sono particolarmente distinti il soprano Iva Pacetti, il baritono Luigi Rossi Morelli e il tenore Antonio Melandri.

La recita è a prezzi popolarissimi. A questa serata, in cui la direzione orchestrale è affidata al valorosissimo maestro Franco Capuana, presenzieranno numerosi gli amatori della lirica, tanto più che anche per i posti migliori sono stati fissati prezzi assai convenienti.

Partecipano naturalmente allo spettacolo l'orchestra e il coro dell'Eiar,